

## LA NUOVA SCUOLA MEDIA

*Il 21 dicembre 1962 la Camera dei Deputati ha approvato, senza modificazioni, il testo unificato del disegno di legge, presentato dal ministro della Pubblica Istruzione (Medici) il 9 gennaio 1960, e della proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Donini e altri, del 29 gennaio 1959, che era stato votato dal Senato nella seduta del 2 ottobre 1962 con il titolo «Istituzione e ordinamento della scuola media statale». Sui precedenti storici, le finalità e la natura del provvedimento abbiamo già ampiamente intrattenuto i nostri Lettori (\*). Nel presente articolo P. Ferdinando Trossarelli, S. J., Rettore della comunità dei gesuiti de «La Civiltà Cattolica», noto per la lunga esperienza nel campo dell'insegnamento e consulente-esperto dei collegi della Compagnia di Gesù in Italia, definisce i tratti caratteristici della nuova scuola media e ne studia il contenuto dal punto di vista educativo e didattico.*

Col 1° ottobre è entrato in vigore il nuovo provvedimento legislativo (1) col quale si costituisce un solo tipo di scuola, per l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare, in sostituzione dei diversi tipi di scuola esistenti finora per gli alunni dell'età 11-14 anni (2). Il provvedimento importa parallelamente una impostazione nuova degli studi per gli alunni dagli 11 ai 14 anni, chiamati impropriamente «preadolescenti» (3). Ci troviamo quindi di fronte ad una vera e propria riforma scolastica, non soltanto organizzativa, ma ancora educativo-didattica.

---

(\*) Cfr. MARIO REGUZZONI, S. J., *La riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni*, in *Aggiornamenti Sociali*, Aprile e Maggio 1962, pp. 237-254 e 305-330, [rubr. 315] (Estratto, pp. 3-46).

(1) *Legge 31 dicembre 1962, n. 1859* (v. il testo in *Gazzetta Ufficiale*, 30 gennaio 1963, pp. 490-493, e in VARI, *La nuova scuola media*, M.C.D., Roma 1963, pp. 31-40).

(2) I tipi di scuola che vengono sostituiti dalla nuova scuola media sono: la scuola media inferiore, la scuola secondaria di avviamento professionale, le scuole e istituti inferiori di arte e di musica, la scuola postelementare.

(3) Il termine di «preadolescenti» di per sé non potrebbe essere usato per un periodo dello sviluppo umano così vario e così lungo quale è quello tra gli 11 e i 14 anni. Tuttavia, per comodità di espressione, useremo anche noi il termine di «scuola dei preadolescenti».

In questo studio ci proponiamo soprattutto di delineare questo secondo aspetto, messo in chiara luce anche dai programmi e orari recentemente pubblicati (4).

## L'ISTITUZIONE DELLA NUOVA SCUOLA MEDIA

### 1) Le caratteristiche principali.

Gli elementi che caratterizzano la nuova scuola media possono essere brevemente riassunti come segue.

— La nuova scuola media (5) sostituisce ogni altra forma di scuola dopo il quinquennio elementare ed è **scuola secondaria di 1° grado** la cui frequenza è obbligatoria. È ammesso che i responsabili degli obbligati possano curare l'istruzione per conto proprio.

— **Si accede** alla N.S.M. con la **licenza elementare**, e il corso triennale si conchiude con una licenza di scuola media che è esame di Stato. **Il diploma di licenza dà accesso a tutti i tipi di scuole** secondarie di 2° grado. Ma per l'accesso ai Licei classici è necessario aver sostenuta la prova di latino. Con la maturità scientifica verrà permesso l'accesso a tutte le facoltà universitarie, eccetto quella di Lettere e Filosofia.

— Il **piano triennale di studi** comprende alcune materie obbligatorie (religione, italiano, storia ed educazione civica, geografia; matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali, lingua straniera, educazione artistica, educazione fisica; e nella I<sup>a</sup> classe anche applicazioni tecniche ed educazione musicale, che diventano facoltative in II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup>). Il **latino** è studiato da tutti in II<sup>a</sup> come integrazione dell'italiano; in III<sup>a</sup> diventa materia autonoma, ma facoltativa. Si prevede una opportuna modificazione dei programmi di latino nei corsi secondari di 2° grado.

— La necessaria unità dell'insegnamento è garantita dal **Consiglio di classe** che si riunisce almeno una volta al mese.

— Le classi non devono avere di regola più di **25 alunni** (in ogni caso non più di 30). Vengono stabilite facilitazioni per l'adempimento dell'obbligo. I privatisti possono dare esami di idoneità e di licenza, ma con il requisito del precedente esame di licenza elementare e dell'età - 12, 13, 14 - rispettivamente per l'idoneità alla II<sup>a</sup>, alla III<sup>a</sup> e per la licenza.

---

(4) *Orari e programmi d'insegnamento per la scuola media statale* (D. del Ministro della P. I. 24 aprile 1963; v. il testo in *G. U.*, suppl. ord., n. 1, 11 maggio 1963; v. pure VARI, *La nuova scuola media*, M.C.D., cit., *passim*).

(5) Indicheremo la *nuova scuola media*, come è prevista dalla riforma in atto, con le lettere *N.S.M.*, mentre per indicare la *scuola media tradizionale* useremo la sigla *S.M.T.*

— Secondo modalità da stabilirsi verrà istituito un **dopo-scuola** di almeno 10 ore settimanali per lo studio sussidiario e per le attività libere complementari (la frequenza è facoltativa e gratuita) (6).

— Accanto alle classi normali sono istituite **classi di aggiornamento** (per la I<sup>a</sup> e la III<sup>a</sup>), per alunni bisognosi di particolari cure, e **differenziali**, per alunni disadatti.

— Entro il 1° ottobre 1966 la scuola media statale sarà **istituita in ogni località** in cui se ne ravvisi la necessità.

— Il provvedimento legislativo di per sé si riferisce alla sola **scuola statale**; opportune circolari ministeriali ne hanno già stabilito l'applicazione per la scuola statale (7) e per la scuola non statale (8).

## 2) Le reazioni della pubblica opinione.

L'opinione pubblica ha diversamente reagito nei riguardi della nuova struttura della scuola media. Le discussioni si sono polarizzate soprattutto attorno a due problemi: l'**unificazione della scuola** per gli alunni dagli 11 ai 14 anni (per un temuto abbassamento scolastico dei valori educativi riguardo alla S.M.T.); e il posto dato all'**insegnamento del latino** (che aggraverebbe ulteriormente l'abbassamento dei valori educativi).

a) Contro l'**unificazione della scuola** si schierarono i liberali, che, ad esempio, nel loro Convegno nazionale di studi sulla scuola, tenuto a Padova il 28-29 aprile 1963, reclamarono la conservazione del doppio binario (relazione Valitutti). I comunisti, invece, si dichiararono contro la soluzione adottata perché, secondo loro, inefficace ai fini di una vera unificazione e quindi subdolamente borghese.

Su tale argomento basterà richiamare il fatto che le soluzioni del doppio binario, previste del resto da alcuni precedenti progetti governativi, erano state gradualmente accantonate, non tanto per la necessità di un compromesso politico di centro-sinistra (9), quanto per il bisogno di una scuola che nel delicato momento evolutivo della preadolescenza assicurasse a tutti di

(6) Per l'applicazione del doposcuola cfr. *Scuola e Didattica*, 1963, p. 1086.

(7) Cfr. *Circolare* dell'11 gennaio 1963 e *Circolare* del 30 maggio 1963 della Direzione generale per l'istruzione secondaria di 1° grado.

(8) Cfr. *Circolare n. 59*, dell'11 marzo 1963 della Direzione generale per l'istruzione media non statale. Con tale circolare la struttura della N.S.M. viene automaticamente estesa a tutte le scuole non statali per alunni dagli 11 ai 14 anni, che vogliono godere del riconoscimento legale.

(9) L'accusa del compromesso politico di centro-sinistra come fatto determinante delle soluzioni essenziali è confutata dallo sviluppo storico del provvedimento: cfr. M. REGUZZONI, *a. c.*, pp. 309-320 (*Estratto*, pp. 25-36).

poter chiarire la personale possibilità di accedere ai più alti gradi della cultura. Una differenziazione scolastica istituzionale, in questa fase dello sviluppo dell'adolescente, sarebbe risultata praticamente discriminante secondo il grado di sviluppo umano raggiunto dall'adolescente stesso, o in relazione alla situazione sociale dell'ambiente extrascolastico (10). D'altra parte l'esistenza nella N.S.M. di materie facoltative a partire dal II° anno permette una distinzione, e non separazione, in relazione alle capacità umane. Notevole è, poi, il fatto che gli stessi alunni licenziati senza latino possano in seguito accedere anche al liceo classico, qualora ottengano un risultato positivo nell'esame integrativo in questa materia.

b) Contro il trattamento fatto all'insegnamento del latino si schierarono tutti coloro che avrebbero voluto che la S.M. rimanesse prevalentemente letteraria e classica. Su questo problema tanto delicato ci permettiamo di raccogliere qualche considerazione (11). Una volta stabilita, per le ragioni già dette, una scuola fondamentalmente unica, non si poteva imporre a tutti lo studio del latino in modo eguale perché sarebbe stato svilirlo ancora di più. L'esperienza scolastica mondiale e opportune considerazioni psicologiche e pedagogiche suggerivano poi di non impostare la formazione dell'alunno di 11 anni, salvo precoci vocazioni personali, su una educazione prevalentemente letteraria, e per di più classica. Si riteneva opportuno dare a tutti in questa fase, che è ancora di differenziazione personale, una educazione integrale in cui lo sviluppo letterario-espressivo fosse equilibrato con quello matematico-scientifico, con quello artistico e tecnico, e fondato su una base di educazione fisica, morale e religiosa (12).

Con questo non si escludeva lo studio del latino, così importante nella tradizione educativa italiana. Anzi lo si desiderava per tutti, ma a condizione che effettivamente giovasse alla for-

---

(10) Parliamo di differenziazione istituzionale, poiché possiamo concludere che in pratica possa accadere quanto il Valitutti già sosteneva per la S.M.T. (cfr. *Relazione al Convegno di Padova del 28-29 aprile 1963*, p. 28): « una scuola media che funziona a Roma, poniamo nel quartiere Parioli, è ritenuta incomparabile con una scuola media di uguale ordinamento che funziona al Quarticciolo ». È evidente infatti che l'elemento culturale di una determinata scuola è anche in relazione, specialmente in questa età, alle situazioni sociologiche della scolaresca. Ma il fatto sarebbe enormemente aggravato quando istituzionalmente si creassero delle scuole differenti, in questa fase di formazione umana, in relazione all'ambiente familiare degli alunni; si costituirebbero così due tipi di scuola in cui, in pratica, gli alunni verrebbero a dividersi secondo preconcetti sociali.

(11) Cfr. G. GOZZER, *La scuola italiana e l'insegnamento del latino*, in *Concretezza*, I, IV, 1959; e F. TROSSARELLI, *Il problema del latino nella scuola italiana*, in *Civ. Catt.*, 1956, IV, p. 288; 1959, III, p. 32.

(12) Il problema non è soltanto italiano: è mondiale. Cfr. R. GAL, *Où en est la pédagogie*, ed. Bachel-Chastel.

mazione di tutti e fosse una effettiva preparazione ad ulteriori studi classici per chi desiderasse abbracciarli in seguito. Si opponevano in merito due difficoltà: da una parte, l'im maturità dei discenti di 11 anni per un lavoro intellettuale analitico-logico per cui lo studio del latino riusciva per molti un insegnamento abbastanza forzato, anche se, per un certo numero di casi, possibile; dall'altra, una metodologia invalsa, prevalentemente grammaticale e deduttiva, accentuava la precedente difficoltà contrastando in pieno la forma naturale di apprendimento degli alunni di tale età e finiva col generare antipatie o almeno disinteresse per la cultura latina.

Di qui la soluzione adottata. A tutti con l'italiano viene offerto il latino come materia obbligatoria in II<sup>a</sup> media. Nei prossimi anni almeno 600.000 alunni saranno iniziati in II<sup>a</sup> media con metodi nuovi, al latino, contro ai 100-150.000 precedenti. In III<sup>a</sup> media il latino facoltativo, ma come disciplina a se stante, sarà scelto consapevolmente da coloro che vorranno aspirare a studi classici, dopo averne fatto le prime prove nel precedente anno.

È ingiusto essere a priori pessimisti sui risultati della nuova impostazione (13): certamente molto dipenderà dal modo con cui il latino verrà insegnato, particolarmente agli allievi che lo avranno scelto come materia facoltativa. Non sembra un ostacolo assoluto il ritardo al II anno, e la riduzione di ore scolastiche; poiché il rinvio all'età di 12 anni dello studio del latino è comune in tanti Paesi ove il latino è studiato seriamente e con orario pure ridotto (14). L'orario del latino inoltre può essere integrato considerando l'insegnamento dell'italiano come momento adatto al graduale apprendimento dell'analisi logica (15).

### IL CONTENUTO EDUCATIVO E DIDATTICO DELLA NUOVA SCUOLA MEDIA

La legge che istituisce la N.S.M., nell'art. 1, stabilisce che «la scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva».

La premessa generale ai programmi così specifica il compito della N.S.M.:

(13) Purtroppo non sono mancate prese di posizione veramente esagerate: come, ad es., da parte di chi per amore del latino avrebbe desiderato che tale lingua non fosse per niente insegnata nella N.S.M., piuttosto di vederla insegnata nel modo indicato dalla legge e dai programmi.

(14) Cfr., ad es., le «humanités classiques» in Belgio, la Scuola Europea, etc.

(15) Da parte cattolica si sono fatte delle riserve al provvedimento legislativo che istituisce la N.S.M. poiché esso, stabilendo che la scuola statale gratuita deve essere istituita in tutte le località ove ne appaia la necessità, pone in una situazione di inferiorità la scuola media non

«Assicurare terminalmente agli alunni chiarezza di pensiero, possesso adeguato della lingua nazionale e capacità di esprimersi in essa; uso di un'altra lingua moderna a fini di cultura e di ampliata coscienza internazionale; un'iniziale conoscenza della lingua latina per quanti si orientano verso il liceo classico; una prima conoscenza organica della storia della civiltà umana e dell'ordinamento democratico della società italiana; capacità di osservare l'ambiente e di iniziare l'applicazione di procedimenti propri al metodo scientifico; avviamento al processo astratto della matematica, conoscenza delle tecniche fondamentali del calcolo e della misurazione e consapevolezza del loro valore; abitudine al fare ragionato; comprensione e godimento estetico di testi letterari, di componimenti musicali e d'opere d'arte figurativa; espressione personale mediante la parola, il disegno, i colori, la plastica; svolgimento di una attività ordinata in gruppi e tra parti; comportamento secondo un senso etico-religioso della vita» (16).

Si tratta quindi «di una nuova impostazione educativa e didattica» che la distingue profondamente dalla S.M.T.

Secondo la S.M.T. (17) si doveva tendere ad assicurare un valore intellettuale che si misurava con l'accumularsi delle nozioni; nella N.S.M. quel che importa è l'evoluzione normale delle abilità e degli interessi, favorita da un appropriato nutrimento

statale, la quale, non ricevendo aiuti economici, non ha la possibilità di impartire un insegnamento gratuito.

Il fatto è certamente grave, poiché ne conseguirà naturalmente una graduale riduzione, e probabilmente non soltanto in valore percentuale, degli effettivi della scuola libera. La seguente tabella ci indica il grado di contrazione relativa cui è già oggi soggetta la scuola media di 1° grado non statale di fronte all'attuale fenomeno di esplosione scolastica (cfr. *Bollettino mensile di statistica*, febbraio 1963, p. 15, i cui dati abbiamo completato con fonti private).

	ALUNNI (in migliaia)						
	Totale	nella scuola statale		nella scuola non statale		negli istituti tenuti da religiosi	
	N.	N.	%	N.	%	N.	%
1938-39	440	340	77	100	23	75	17
1960-61	1414	1257	89	157	11	118	8,4
1962-63	1604	1460	91	144	9	120	7,5

Per questo dai cattolici è urgentemente attesa la soluzione del problema del sovvenzionamento da parte dello Stato della scuola non statale, almeno nei limiti dell'istruzione obbligatoria. (Sul dovere dello Stato di garantire l'insegnamento gratuito in tutte le scuole che rispondono ad alcuni requisiti fondamentali e che siano destinate ad alunni che devono adempiere l'obbligo scolastico, cfr. M. REGUZZONI, *a. c.*, pp. 329 s. (*Estratto*, pp. 45 s.), e sulla legittimità costituzionale di un intervento statale in favore della scuola non statale, cfr. L. ROSA, *Scuola di Stato e scuola non statale*, in *Aggiornamenti Sociali*, gennaio e febbraio 1960, pp. 78-80, [rubr. 31] (*Estratto*, pp. 29-31).

(16) Cfr. *Premessa generale ai programmi* in VARI, *La nuova scuola media*, M.C.D., cit., p. 139.

(17) Cfr. F. TROSSARELLI, in *Didattica*, n. 103-104, e R. TITONE, in *Educare*, P.A.S., I, p. 429.

intellettuale. Nella S.M.T. il fanciullo era un piccolo adulto; nella N.S.M. il fanciullo è un essere con caratteristiche proprie attrezzato per adattarsi a ciascuna fase della sua evoluzione. Per la S.M.T. l'intelligenza era considerata secondo facoltà distinte, e ciascuna disciplina aveva un particolare valore di fronte a ciascuna di esse; per la N.S.M. l'intelligenza è una sola facoltà, anche se con qualità che potranno gradualmente apparire nell'evoluzione personale: il materiale nozionale deve essere considerato in rapporto a questa unica mentalità.

Nella S.M.T. metodologicamente si seguiva il principio: dal semplice che è astratto al composto che è concreto; nella N.S.M. la necessità di seguire gli interessi e le abilità fa partire dal concreto per arrivare gradualmente all'astratto. Nella S.M.T. il procedimento di apprendimento era abbreviato, mediante l'offerta di sistemazioni preacquisite; nella N.S.M. il processo è naturale, anche se apparentemente più lento, per mezzo di graduali sintesi di esperienze personali. Nella S.M.T. l'insegnamento era fundamentalmente collettivo al livello dell'allievo medio; nella N.S.M. si vuole tener conto delle reazioni proprie a ciascuno. Nella S.M.T. il maestro insegnava a un fanciullo che restava passivo, imponendo un corso e un processo di apprendimento; nella N.S.M. il fanciullo sotto la guida dell'insegnante si autoeduca, e si inserisce in un mondo sociale.

Riassunti così rapidamente, per contrasto, i caratteri principali della N.S.M., ci fermeremo ora su alcuni di essi che necessitano di maggiore comprensione.

### 1) I principi didattici.

a) Come si è detto la S.M.T. poneva, in pratica, l'accento sulle nozioni, desiderando assicurare sin dal primo anno di scuola secondaria sicure basi soprattutto al latino (non per niente era chiamata anche scuola del latino) e preparare così al liceo classico. La N.S.M. invece più che delle nozioni **si interessa dell'alunno**, della sua maturazione intellettuale, anche se operata con l'intervento di acquisizioni nozionali (18). La distinzione è molto più profonda di quello che possa apparire a prima vista. L'acquisizione delle nozioni nella N.S.M. ha un carattere in un certo senso secondario: anzitutto viene considerato lo sviluppo della personalità di ogni singolo allievo, e in un particolare momento dell'età evolutiva che presenta maggiori differenze individuali, le quali nel breve giro dei tre anni si potranno anche compensare. La formazione dell'alunno quindi è « in directo » la vera meta di questa scuola. Soltanto « in obliquo », come dicevano gli Scolastici, si pensa alle nozioni; escludendo per il momento ogni pretesa di speciale preparazione e di precoce selezione.

(18) Cfr. R. GAL, o. c.

b) A questo scopo il programma ufficiale lascia notevoli libertà agli insegnanti: e i diversi anni scolastici non sono da considerarsi strettamente distinti sotto l'aspetto dei programmi nozionali. Non si potrà cioè più dire che un alunno non potrà passare in II<sup>a</sup> media o in III<sup>a</sup> media se non sarà in sicuro possesso di certe nozioni: l'importante, l'essenziale è che si verifichi in lui la graduale maturazione che gli permetterà per es. nella III<sup>a</sup> media di arrivare ad opportune, anche se relative, sistemazioni nozionali. I tre anni, quindi, a ben considerare sono come tre **periodi di un unico grande ciclo**; durante il quale i professori, riuniti nel loro Consiglio di classe, constatato lo sviluppo dei singoli allievi, danno loro fiducia (19).

c) Di qui anche il diverso modo in cui appare l'insegnante. Dalla figura severa del giudice, posto a controllare il lavoro e ad eliminare gli inetti, si passa a quella dell'educatore che sa dare fiducia, sa stimolare, sa tener conto delle capacità e degli interessi che gradualmente appaiono, e che quindi sa « promuovere » i preadolescenti a lui affidati. Si tratta di una promozione reale, personale, e non soltanto formale e nozionale; per orientare più che per selezionare, tenendo conto più degli elementi positivi che gradualmente appariranno, che di quelli negativi. L'alunno dovrebbe trovarsi nella N.S.M. come a casa propria, dove si veda rispettato in quello che può fare, e non eliminato per quello che non è adatto a fare e forse soltanto in quel determinato momento della sua età evolutiva (20).

## 2) I programmi.

La formulazione dei programmi e la scelta dei metodi didattici dovrà quindi coerentemente conformarsi a queste finalità, orientando i primi ad essere strumenti di crescita personali, e i secondi a suscitare il massimo di attività degli allievi. Così gli **insegnamenti obbligatori** e poi quelli **facoltativi** aiuteranno gradualmente ciascun allievo a chiarire a se stesso le proprie possibilità e la vocazione personale, oltre che scolastica.

L'*italiano*, più che lo studio della lingua italiana, dovrà promuovere la personalità dell'alunno mediante l'espressione linguistica con la riflessione graduale sugli elementi essenziali, quali il lessico e la grammatica (21).

---

(19) Per la sostituzione degli esami autunnali di riparazione con un mese di scuola di ricupero a settembre, con i propri insegnanti, cfr. *Scuola e Didattica*, 1963, p. 141.

(20) In un testo precedente tale suggerimento era più ampio ed esplicito. In esso si esortava l'insegnante a creare « *una serena atmosfera di classe in uno spirito di comprensione e in un rapporto educativo che desse senso di sicurezza e incoraggiasse le iniziative personali e collaborative degli alunni nel quadro di una operante comunità scolastica* ». Infatti è assai importante, per creare la serena atmosfera di classe, la reciproca comprensione fra insegnanti ed alunni.

(21) Cfr. *Telescuola* - particolarmente FRANCA MONELLI nel corso

Il latino, più che ad assicurare sin dall'inizio il possesso sicuro di paradigmi grammaticali, contribuirà ad avvicinare al mondo latino che ha così profondi rapporti linguistici con quello italiano e a predisporre ad una libera scelta del latino come materia facoltativa, e così anche favorire la maturazione umana con il graduale possesso dei processi logico-verbali (22).

La storia e la geografia assumeranno esse pure aspetti nuovi: la prima da storia dei fatti diventerà soprattutto storia delle civiltà, e contribuirà notevolmente all'educazione civica. La geografia poi sarà un incontro più immediato e concreto con l'uomo e con l'ambiente nel quale l'alunno vive (23).

La lingua straniera, da una parte, accentuerà l'aspetto pratico ad es. per l'importanza immediatamente data alla retta pronuncia, dall'altra, contribuirà alla formazione internazionale e umana, già avviata nella geografia (24).

La matematica nel rispetto delle capacità del preadolescente e partendo dal vivo delle sue esperienze condurrà a forme rigorose di penetrazione logica e di dominio costruttivo della realtà (25).

Le osservazioni ed elementi di scienze avranno il duplice scopo di avviare sin da quest'età l'alunno all'osservazione diretta e al modo di riflettervi sopra; ed insieme raccogliere e gradualmente sistemare elementi nozioni scientifiche (26).

L'educazione artistica faciliterà le espressioni figurative tanto spontanee in quest'età, quali la plastica, la coloristica, la grafica, per educare l'allievo al bello, rivelandogli eventuali attitudini artistiche.

Le applicazioni tecniche avranno il compito di seguire gli interessi operativi del preadolescente nel quadro di una educazione integrale. È evidente la presenza di questi interessi operativi, anche manuali, i quali vanno orientati e inquadrati nella razionalità che va gradualmente affermandosi; ed eventualmente incoraggiati nel II e III anno quando questa disciplina diventerà facoltativa. Appare quindi la necessità - non da tutti compresa - che i preadolescenti acquistino questo «fare ragionato» che, evidentemente, è qualche cosa di completamente diverso dal cosiddetto «lavoro scolastico» o dall'apprendimento di un mestiere o del buon uso di uno strumento (27).

triennale per l'Avviamento al lavoro; cfr. anche il nuovo testo: BUZZI GIBERTO: *Cieli aperti*, S.E.I.

(22) Cfr. P. GOGGI, *Res et verba*, S.E.I., e G. PROVERBIO, *Un contributo alla didattica del latino*, in *Orientamenti pedagogici*, 1962, p. 631.

(23) Per la storia, è buono il modello francese per le classi di osservazione (6°, 5°) della *Collezione Tapie-Genet*, Hatier (con «livre de documentation»). Della stessa casa editrice segnaliamo sempre come modello per gli insegnanti la *Collezione Journeaux*.

(24) Numerosi sono i testi già preparati. Citiamo ad es. per il francese M. A. BOSCO, *Aux écoutes pour apprendre*, S.E.I.; COLLARD, *Le français sans peine*, Lattes; ODELLO-DANLAUY, *Chez nous en France*, Edisco; EOBINO BERGEAUD, *Le Français par la méthode directe*, Pietrini; etc. Cfr. anche *Telescuola* 1961-62, 1962-63.

(25) Per gli alunni segnaliamo: A. E. MAZZARELLO, *Numero e Figura*, S.E.I.

(26) Per i professori segnaliamo: BEER, FIORENTINI, PANI, *Didattica delle osservazioni scientifiche*, Le Monnier, e come modello il testo francese per le classi «di osservazione»: ORIA, *Sciences naturelles pour la 6° et la 5°*, con «livre de documentation», Hatier.

(27) Segnaliamo per gli alunni: PERUCCI - CASTELLI, *Guida alle*

L'educazione musicale e l'educazione fisica completeranno, con la religione, la numerosa serie di insegnamenti: ma anche qui soprattutto non per aumentare apprendimenti dottrinali quanto per favorire attitudini e assumere comportamenti adatti. Leggiamo così tra l'altro che la religione più che «una serie di nozioni da trasmettere con rigida sistematicità» dovrà «far vivere i valori religiosi».

La rapida rassegna dei diversi insegnamenti, permessa in un breve studio, può servire a comprendere come nella N.S.M. essi vengano prospettati per una maturazione integrale degli alunni. All'obiezione fatta sulla molteplicità degli insegnamenti, che associati alla pluralità dei docenti sembra rendere troppo frammentario e dispersivo l'atto educativo, rispondiamo ancora richiamando l'integralità dell'educazione da impartire in questa età, che deve essere differenziata e profondamente umana, e per la civiltà d'oggi e del prossimo domani; e non ancora specializzata quale si potrà avere nei corsi secondari superiori. Alla difficoltà della pluralità degli insegnanti la soluzione verrà data dalla presenza veramente funzionante di un Consiglio di classe, sul quale torneremo tra poco.

### 3) I metodi didattici.

I metodi, come si è detto, dovranno essere adatti a suscitare il massimo di attività degli allievi. I programmi ufficiali li indicano nelle premesse, desiderando però rispettare e «favorire la libertà degli insegnanti effettivamente rivolta a raggiungere le mete dell'istruzione di base» (28). Vi appaiono chiaramente gli elementi seguenti.

a) Tutti e singoli gli alunni devono essere impegnati in un'attività personale, anche durante le stesse ore di lezione. L'apprendimento non potrà rimanere limitato alla memorizzazione e ad applicazioni deduttive. Nemmeno sarà sufficiente la formula generica che il discente debba essere più esercitato che addottrinato. Facendo largo conto sulla sua affettività occorrerà chiamarlo alla stessa elaborazione, diremmo così, della lezione, impostandola largamente su metodi induttivi, e sul reale passaggio, compiuto dall'allievo stesso, dal concreto delle sue esperienze (dirette o indirette) all'astratto; in modo che la nozione risulti proporzionata alle sue capacità, e come «scoperta» quasi «sua» venga più saldamente assimilata e si trasformi in cultura. Si supererà così la tendenza tanto naturale alle distrazioni e alla passività. Forse alcuni alunni, più diligenti che intelligenti preferiranno un processo di memorizzazione e di deduzione che

---

applicazioni tecniche maschili, Le Monnier, e LOMBARDI, *Il lavoro del-  
l'uomo*, Lattes.

(28) Cfr. *Premessa generale*, in VARI, *La nuova scuola media*, M.C.D.,  
cit., p. 139. Sulle polemiche insorte sull'uso della libertà dell'insegnante,  
cfr. G. NOSENGO, in *Scuola e Didattica*, 1963, pp. 1081 e 1084.

obbligherà soltanto a «ripetere» e in cui non vi sarà alcuno sforzo di trovare; cercando di nascondere la loro non brillante capacità dietro l'espressione: «ma questo non me l'han fatto studiare». Perché proprio in questa distinzione tra ripetere e trovare sta in pratica la diversità di un metodo che si accontenta del già trovato, del già fatto, rispetto ad un metodo che vuol far trovare, per aumentare soprattutto «l'essere» più che il solo «avere» del singolo allievo.

A questo scopo la premessa generale e le premesse particolari dei programmi delle singole materie insistono spesso, sulla «più vasta adozione possibile di processi induttivi, che muovano dall'esperienza vissuta degli alunni, dal loro mondo morale e affettivo, dalla osservazione dei fatti e fenomeni per passare progressivamente a sempre più organiche e consapevoli sistemazioni delle cognizioni acquisite»; «partendo dai testi alle regole» «dall'uso della lingua» «da osservazioni, da facili esperimenti e prove empiriche» «dall'osservazione diretta dell'alunno» (29).

b) L'adozione di metodi induttivi porta con sé la necessità di partire dal concreto per arrivare gradualmente all'astratto. Si tratta di applicare anche il criterio generale che ogni conoscenza nuova prima di essere chiara e distinta procede da uno stadio confuso e necessita di una presentazione globale (30). Anche qui abbiamo un discreto capovolgimento di impostazioni. Basta pensare, per es., al fatto che nel linguaggio i segni compiuti non sono le parole, ma le strutture, tra le quali la frase è la più semplice ed elementare. Trascurare il momento di questo primo contatto immediato sarebbe procedere contro la natura stessa del linguaggio; il discente coglie intuitivamente l'insieme in una successione di parole, o i particolari nell'insieme, prima di distinguerli. Per questo viene oggi suggerito che nella stessa fase analitica si facciano precedere, ad es., le funzioni alle forme, la sintassi alla morfologia. La metodologia didattica della N.S.M. vorrebbe quindi che non si partisse da una presentazione

(29) «Una scuola che si proponga di essere aderente alle caratteristiche psicologiche dell'età... (ed anche di una società in piena espressione adolescenziale) non può non porre come carattere fondamentale della sua didattica questo della adozione vasta e generale di processi induttivi per chiedere e proporre alla mente del ragazzo dei processi di apprendimento in tutto conformi a quelli che egli, quando vive, cerca e pensa liberamente, segue in tutta spontaneità, con gioia e con reale profitto. In questa semplice indicazione, si può vedere anche una piccola rivoluzione metodologica e il germe per un vero capovolgimento della didattica di molte discipline che nella vecchia scuola media venivano insegnate con metodi da adulti, vale a dire con metodi deduttivi e cioè con insegnamenti che andavano, invece che dai fatti alla regola, dai fenomeni alle leggi, dai testi alle grammatiche, esattamente in senso contrario, dalla grammatica alla lingua, dalle regole agli esercizi, dalle leggi ai fenomeni, dalla astronomia alla geografia terrestre e perfino dai lavori meccanici astratti alle attività concrete» (G. NOSENGO, in VARI, *La nuova scuola media*, M.C.D., cit., pp. 147 s.).

(30) Per la distinzione tra metodo globale, insegnamento globale e presentazione globale, cfr. *Scuola e Didattica*, numero speciale del 15 luglio 1963, p. 29.

analitica, necessariamente astratta, ma da un primo momento globale e sincretico, essenzialmente intuitivo, proporzionato agli interessi profondi del discente, per passare poi a fasi analitiche e gradualmente sistematiche e astratte.

c) L'insegnamento avrà un aspetto più **personalizzato** (31). L'atto educativo, anche se compiuto in una classe scolastica, dovrà avere di mira i singoli alunni, tener conto delle loro preferenze e possibilità espresse in un clima di conveniente libertà. Occorrerà quindi una conoscenza adeguata dei singoli da parte degli insegnanti; il poter dare loro delle attività convenientemente adatte e quindi differenziate nella classe stessa (32), ed infine valutarli e non solo misurarli con riferimenti assoluti a nozioni. Ciò appare connaturale in una scuola che dà gran posto alle attività di espressione, di osservazione, di intuizione e agli esercizi di conversazione, di cronaca, di diario e di composizione libera (33). L'insegnamento personalizzato o individualizzato si specificherà inoltre cercando di offrire a ciascun alunno idonee motivazioni personali, e l'acquisizione di un metodo personale di lavoro. Non ci nascondiamo la delicatezza e la difficoltà di tale impegno educativo. Ecco come bene ce lo indica il Volpicelli:

*«Con il lavoro individualizzato si tratta di lavoro preparato per l'alunno [...]; nello scegliere per ognuno il compito che più conviene, il che non significa abbandonare il ragazzo ai suoi umori. Si tratta anzi di guidarlo e sorvegliarlo: ma lui, proprio lui, e non l'astrazione dello scolaro diligente o negligente, bravo o svogliato»; «è un mezzo, congiunto ad altri, per garantire al ragazzo un normale sviluppo e una migliore formazione spirituale». Ma «il lavoro dell'alunno non può essere individualizzato, se non si individualizza la stessa attività dell'insegnante, se questi, cioè, non è pronto a intervenire via via, inventore e costruttore di mezzi didattici». «Non è infatti che si individualizzi l'insegnamento [...] adottando una volta per sempre una determinata tecnica» (34).*

d) **I singoli alunni devono essere inseriti in un gruppo sociale di lavoro.** Contro la tradizione, che insisteva sul lavoro strettamente individuale, appare ora una «**sollecitazione comunitaria**» e l'incoraggiamento per le iniziative associate degli alunni. Si tratta di aiutare l'allievo nelle sue tendenze sociali: da una parte contro ogni individualismo, dall'altra contro ogni deformazione sociale: di dominio, di sfruttamento, di passività.

*«Occorre però osservare - scrive ancora il Volpicelli - che il lavoro individualizzato riuscirebbe del tutto isolante se non si accompagnasse*

(31) Cfr. i chiari accenni alla personalizzazione dell'insegnamento contenuti nel discorso di Pio XII ai professori del Convitto Naz. di Roma. (20-IV-1956), in *Docete*, 1956, pag. 450.

(32) Come già si è detto sono anche previste classi di aggiornamento e classi differenziate con particolari caratteristiche.

(33) Viene consigliato l'uso del *quaderno-rubrica* in cui, giorno per giorno, vengono notati gli elementi osservati in ogni singolo alunno.

(34) VARI, *La nuova Scuola media*, E.R.I., Torino 1963, pp. 37, 38, 40 s.; v. pure CHARMOT, *La pédagogie des Jésuites*, SPES, Paris 1951, p. 529.

e integrasse con il lavoro sociale. Esso pertanto deve svolgersi e articolarsi organicamente con questo, in modo che ciascun ragazzo sia posto in condizioni di sentire il proprio lavoro come compito e valore sociale, e avverta perciò stesso la reale partecipazione alla comunità cui appartiene» (35).

Il lavoro di **apprendimento a gruppi**, che non può essere applicato in ogni momento e che ha le sue particolari tecniche (36), è una delle migliori propedeutiche al lavoro comune che attende l'adulto nella società. Le attività strettamente individuali vanno diminuendo, mentre si affermano, e in modo visto, quelle formate da gruppi più o meno grandi. L'apprendimento socializzato è un fatto profondamente educativo, e significa saper vivere con gli altri, saper dare e ricevere, saper offrire ed accettare, qualunque sia la propria capacità intellettuale. I ragazzi di quest'età sentono profondamente il bisogno della socialità, anche se non sono spesso preparati ad una reale convivenza.

e) Come già si è detto il programma nozionale ha un significato e un impegno relativo. Come contenuto è applicato, con **piani di lavoro** adatti alla classe, o meglio ancora, ai singoli alunni, volendo partire dall'effettivo grado di sviluppo e di preparazione degli alunni, e rimanere al ritmo del loro sviluppo e dei loro interessi.

Il **libro di testo** che nella S.M.T. realizzava in concreto questi contenuti, nella N.S.M. viene quindi a perdere buona parte del suo significato antico del « libro da studiare », mentre ne acquista uno nuovo importantissimo, anche se, sotto alcuni aspetti, secondario; sarà la fonte per ricerche, per offrire materiale per osservazioni e lavoro personale degli alunni; servirà da controllo delle nozioni apprese: con un compito, in molti casi analogo a quello che può fare ora una enciclopedia o un dizionario. L'allievo studia, apprende durante le lezioni, sotto la direzione dell'insegnante, o nel lavoro di gruppo. Il lavoro « a casa » risulterà ridotto, e consisterà nella rielaborazione personale di quanto ha già fatto durante le lezioni.

f) Si suppone il funzionamento periodico del **Consiglio di Classe**. Il Consiglio di classe esisteva già nella S.M.T.; ma era un incontro degli insegnanti, diremmo occasionale; per le cosiddette medie trimestrali, o per qualche provvedimento. Per svariati motivi, contribuiva molto scarsamente ad approfondire in comune la conoscenza degli alunni e ancor meno a stabilire un comune piano d'azione, e sostanzialmente insegnanti e discipline non erano legati tra loro: anche quando era presente un professore « principale di classe ». L'eterogeneità di discipline esistenti nella N.S.M., la mancanza di un professore principale sono ora sostituiti

(35) L. VOLPICELLI, in *La nuova scuola media*, E.R.I., cit., p. 41.

(36) Cfr. C. PERUCCI, in *Scuola e Didattica*, 1960-61, p. 221; e COUNINET, *Un metodo di lavoro a gruppi*, La Nuova Italia, Firenze 1962.

tuiti e superati dal Consiglio di classe. Perché il C.d.c. è nella N.S.M. l'incontro **essenziale** per tutti gli insegnanti per creare una profonda unità di lavoro educativo, l'elaborazione di un piano di lavoro, di mete didattiche, per la formulazione dei centri di argomento, per la conoscenza degli alunni e per aiutare il loro orientamento.

## VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Un esame sintetico sul contenuto educativo e didattico della riforma ne rivela a nostro parere un **indiscutibile valore** ed un riacciamento alle **autentiche tradizioni umanistiche** (37). La N.S.M. non sarà come alcuni hanno voluto dire, scuola facile per gli alunni e difficile per i professori, rispetto alla S.M.T. che era considerata forse difficile per gli alunni (perché selettiva) e facile per i professori. A ben considerare la N.S.M. è molto più impegnativa per gli alunni che la S.M.T.; in quella, in fondo, bastava ripetere o applicare intelligentemente: ora occorre un impegno quotidiano di presenza, di lavoro per svilupparsi e non soltanto memorizzare. In quella si attendeva alla fine una promozione ufficiale, qui si tende ad una promozione personale. Certamente per i professori la N.S.M. non è più facile della tradizionale. Essi vengono promossi dal compito di espositori e controllori della verità appresa, in una parola di ripetitori, a quello molto più complesso, delicato, umano, di educatori. L'alta dignità li compenserà per il lavoro più impegnativo (38).

(37) Cfr. CHARMOT, o. c., p. 529; cfr. anche molte annotazioni agli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio (lo stesso concetto di esercizio, « aliquid inveniendum per se ipsum », la presentazione globale nei preludi, etc.) che sono il fondamento della *Ratio studiorum* dei Gesuiti.

(38) R. TITONE, in *Educare*, PAS, I, p. 430, dà le seguenti indicazioni schematiche sugli sviluppi intellettuali attribuiti in genere all'azione della pedagogia « nuova »:

« Essa sviluppa il senso critico, il senso della libertà, la nozione di immanenza e relatività, il senso del particolare e dell'esistenziale »; mentre la pedagogia « antica » « accentuava il dogmatismo, il senso dell'autorità, la nozione di trascendenza e di assoluto, il senso dell'universale e dell'essenziale ».

Rimaniamo stupiti per la curiosa coincidenza tra la mentalità dei giovani d'oggi, che pure in massima parte non hanno frequentato una scuola propriamente detta con metodo attivo e le caratteristiche derivanti da una pedagogia nuova. Il fatto si spiega per l'influenza decisiva, fuori della scuola, dei troppi altri mezzi, quali, ad es., la televisione, il cinematografo, che hanno permesso la formazione spontanea, e in un modo quasi selvatico, di una mentalità nuova, in contrasto con quella offerta dalla scuola tradizionale. Ci possiamo quindi domandare se non sia urgente applicare, proprio partendo dalla N.S.M., una metodologia che guidi e imponi rettamente l'apprendimento naturale dei giovani d'oggi, perché ne assimilino gli elementi positivi, lasciando da parte i deleteri. Insieme però comprendiamo la grande difficoltà di adattarsi a nuove impostazioni educative da parte di chi ha appunto acquisito opposti, e quasi irriducibili, abiti mentali: superabili soltanto da molta oggettività ed amore ai giovani.

Certo, esistono difficoltà reali da superare. Alcune di esse sono di carattere teorico, altre di natura pratica.

### 1) Difficoltà di carattere teorico.

Per quanto riguarda le difficoltà di carattere teorico, vi è anzitutto chi teme l'attenuarsi di una educazione efficace poiché si indulgerebbe troppo agli interessi degli alunni, senza impegnarli in un adeguato sforzo. La N.S.M. non sarebbe che un inutile prolungamento delle classi elementari, di cui ricorda troppe indicazioni metodologiche, e finirebbe col ritardare lo sviluppo del preadolescente proprio quando occorre stringere i tempi. In particolare, il ritardo delle sistemazioni importerebbe una rinuncia all'educazione, all'astrazione e alla sintesi. L'alunno non verrebbe poi preparato alle classi superiori, proprio come già ora sembra accadere nelle classi elementari.

a) Riguardo al timore che la N.S.M. indulga troppo agli interessi degli alunni non impegnandoli in adeguato sforzo educativo, occorre a nostro parere chiaramente distinguere tra educazione attraente ed educazione interessante. Non tutto quello che è attraente corrisponde ad un interesse profondo e vitale dell'alunno e quindi è educativo. L'educazione attraente può in alcuni casi far conto soltanto di elementi meno impegnativi, quella interessante impegna anche con sforzi, ma in relazione a motivazioni adeguate, senza le quali gli stessi sforzi finiscono col rimanere sterili sotto l'aspetto educativo.

La N.S.M. ben intesa domanderà che l'alunno non si adagi, ma si sforzi in un lavoro di promozione personale, forse superiore, come già si è detto, a quello che faceva in passato. Lo sforzo però dovrà essere proporzionato e motivato: per questo il rispetto alla capacità e agli interessi dell'alunno; ciò che non significa indulgenza, remissività ai capricci, alle rimostranze e alle indocilità.

b) Si teme che la N.S.M. per essere orientativa non sia formativa (39). La N.S.M. vuole assolvere ad una funzione orientativa, intesa nel senso personalistico, più che soltanto scolastico o professionale. Le discipline insegnate, i metodi usati avranno lo scopo di sollecitare nella persona del preadolescente lo sviluppo di tutti i suoi dati potenziali e di fargli prendere consapevolezza delle sue responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini. Non si vede come tutto ciò possa contrastare una vera formazione umana; salvo il caso di considerare valido a questo scopo soltanto il criterio selettivo assoluto, trascurando il rispetto dovuto al preadolescente in sviluppo: il che non ci sembra educativo.

---

(39) Cfr. *Relazione al Convegno di Padova, cit.*, pp. 18 s.

c) Il timore che la N.S.M. rimanga una scuola elementare prolungata sembra dovuto ad una certa rassomiglianza d'impostazione educativa: perché nelle classi elementari, dopo l'applicazione dei nuovi programmi (1955), si pone l'accento più sull'alunno che sulle nozioni, e per il fatto, sul quale ci siamo già fermati, di dover considerare oggi il periodo 11-14 anni come il 3° ciclo per una formazione umana di base. Ciò premesso, la N.S.M. risulta dalla sua impostazione un'autentica scuola secondaria (40), ma che continua le elementari, senza provocare traumi educativi, e rispettando una personalità che è ancora in formazione pur con aspetti diversi. Il preadolescente deve entrare gradualmente nella fase della scoperta dell'io e degli interessi razionali, morali e religiosi e ad una certa capacità di lavoro autonomo. L'insegnamento stesso, passato da globale ad episodico tra il 1° e 2° ciclo della scuola elementare, si avvierà ad essere sistematico nel 3°. In tal modo, più che preparare, dovrà predisporre ai corsi successivi. Ci sembra utile l'osservazione dell'Agazzi (41), il quale afferma che una scuola, soprattutto parlando di scuola formativa, non deve preparare gli alunni alle classi successive anticipando nozioni, ma predisponendo la loro mente in modo tale che siano a suo tempo capaci di affrontare compiti nuovi. Il timore di avere alunni impreparati alle classi superiori, in fondo, si collega con un concetto nozionistico, più che formativo. Aggiungiamo del resto che la legge sulla N.S.M. prevede modificazioni nei programmi delle scuole medie superiori, per accordarli con la N.S.M. e rendere più continui i diversi gradi di insegnamento.

## 2) Difficoltà di carattere pratico.

Le difficoltà di carattere pratico sono certamente più rilevanti: anche per il principio che più elevata è l'impostazione di un metodo, più pericoloso ne rimane l'insuccesso. Ma anche qui non occorre esagerare e dare fiducia agli uomini e anche un po' al tempo.

a) Per molti rimane fondamentale l'interrogativo: è possibile attuare oggi, in Italia, una simile scuola? Come avere i 100-150.000 insegnanti adatti, necessari alle 60.000 classi? Le indicazioni metodologiche suggerite (prevalente uso di metodi induttivi, personalizzazione, socializzazione) sembrano cose belle in teoria, ma poco pratiche, dovendo tener conto di classi che rimangono ancora abbastanza numerose (25 o 30 alunni) e con la mentalità degli alunni e dei parenti d'oggi, nei riguardi della scuola. Per non pochi sembrerà illusorio il domandare l'impegno agli

---

(40) Cfr. A. AGAZZI, in *Scuola e Didattica*, numero speciale, cit., p. 25.

(41) Cfr. *ibidem*, p. 33.

alunni allontanandosi da criteri selettivi. Vi è infine chi considera troppo delicato il compito educativo e orientativo che viene ad essere attribuito agli insegnanti e al Consiglio di classe.

Non possiamo nascondervi che la difficoltà di reperire tanti insegnanti e adatti al nuovo compito educativo è reale. Gli organi preposti si sono impegnati in questa opera di preparazione e di aggiornamento. Occorrerà pure pensare a rivedere lo stesso curriculum universitario che prepara gli insegnanti. Per questo il rinnovamento educativo proposto dalla N.S.M. non può avvenire completamente da un giorno all'altro, ma se si vuole artuarlo, deve essere pure incominciato.

Molto utili possono essere le esperienze fatte nelle classi di osservazione e nella S. M. unica sperimentale. Già da due anni la TV presenta una scuola « modello » che serve per numerosi posti di ascolto; durante quest'ultimo anno scolastico sono stati tenuti circa 300 corsi di aggiornamento per insegnanti di scuola statale, ed una trentina per quelli delle scuole non statali tenute da religiosi. Ancora recentemente alla TV furono trasmesse istruzioni per gli insegnanti della N.S.M., ora raccolte in una pubblicazione (42). Il Movimento Circoli della Didattica e l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM) si è impegnata da qualche anno con numerose pubblicazioni (43).

D'altra parte l'applicazione del provvedimento sarà graduale, e col 1963-64 verrà attuata soltanto la I<sup>a</sup> media: molto dipenderà dai capi di istituto e dal modo in cui essi sapranno far funzionare il Consiglio di classe. Questo delicatissimo organo servirà alla stessa formazione degli insegnanti, e sarà insieme strumento prezioso per rimediare alle difficoltà, alla delicatezza dei problemi inerenti alla conoscenza e all'orientamento dei giovani; con la sua opera collegiale poi sarà efficace stimolo all'attività dei singoli insegnanti, non più tenuti allo svolgimento di un precisato programma nozionale.

b) Altra difficoltà pratica di notevole importanza è quella che riguarda il **comportamento degli alunni**. Abituati come sono oggi ad impegnarsi in relazione alla selettività della scuola (« se non studi, ti boccio! »), come si comporteranno di fronte ad una scuola che vuol dare loro fiducia, e vuole essere prevalentemente orientativa? Riteniamo che questo delicato passaggio domandi certamente abilità e capacità agli insegnanti, ma esso sarà possibile se effettivamente gli insegnanti rispetteranno di più le possibilità, gli interessi dei singoli, nel preciso intento di farli progredire e maturare.

« Con l'individualizzazione e la socializzazione dell'insegnamento - scrive G. Nosengo - si riesce anche ad ovviare a quell'abbassamento del comune livello culturale da taluni temuto e da altri agitato come

(42) VARI, *La nuova scuola media*, E.R.I., cit.

(43) Tra gli altri, v. VARI, *La nuova scuola media*, M.C.D., cit., VARI, *Fondamenti scientifici della didattica della nuova scuola media*, M.C.D., Roma 1963; diversi numeri di *Ricerche didattiche*.

*spauracchio contro la istituzione della nuova scuola media. Starà nelle capacità dell'insegnante realizzare questa scuola in cui sono accolti tutti i giovani cittadini, senza cadere nel pericolo di un abbassamento culturale, anzi, aiutando una ulteriore elevazione dei più dotati, senza, per questo, abbandonare quelli meno dotati o quelli che si trovano in particolari temporanee difficoltà» (44).*

★

Come appare, **il problema fondamentale da risolvere rimane quello degli insegnanti-educatori.** Senza pregiudizi, senza ingenui ottimismo, ci permettiamo quindi di concludere con le seguenti parole: « A nulla serviranno le riforme delle strutture e dei programmi se non si riformeranno gli uomini, se, cioè, gli uomini, gli insegnanti non riformeranno se stessi. Il legislatore può dire che egli fa assegnamento sul libero creativo apporto degli insegnanti e che la nuova scuola media viene affidata alla loro illuminata e responsabile esperienza. Ma se a queste belle parole non corrisponderà un pari impegno da parte degli insegnanti e una vera assunzione di nuove responsabilità, il discorso resterà pura retorica e la scuola nuova non solo non sarà realizzata, ma potrà perfino decadere di fronte alla precedente e divenirne peggiore » (45).

Possiamo però avere fiducia negli insegnanti italiani. Di fronte alla realtà educativa d'oggi essi comprenderanno sempre più che non vi sono altre soluzioni da adottare responsabilmente. Per questo si impegneranno, e nel miglior modo loro possibile, a ben usare lo strumento offerto dalla N.S.M.

**Ferdinando Trossarelli**

---

(44) G. NOSENGO, in *La nuova scuola media*, M.C.D., p. 154.

(45) *Ibidem*, p. 160.